

Educazione linguistica democratica

Le dieci tesi del GISCEL **per l'educazione linguistica democratica** sono state proposte nel 1975, 43 anni fa. Era un'Italia ancora fortemente segnata da prevalenze dialettali e da un uso spesso ristretto del linguaggio, con difficoltà di uso di un italiano fruibile in molti diversi contesti. L'educazione linguistica quale era proposta nelle dieci tesi intendeva superare difficoltà e dislivelli, fornendo a tutti/e un uso della lingua il più ampio possibile (cfr. d. Milani, De Mauro).

Nel tempo l'aggettivo **democratica** ha avuto vicende alterne, scomparendo via via per pudore, per non irritare destinatari troppo sensibili, per opportunità politica.

Ci sono molte buone ragioni per ricordare oggi, a fronte della nuova realtà multimediale e multiculturale del nostro paese, che l'educazione linguistica non può che essere democratica.

1. **La parola è potere**

'Finché ci sarà chi conosce 2000 parole e chi ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali' (Scuola 725). Gli studi di pragmatica della comunicazione hanno mostrato come la parola, il discorso siano azioni sulla realtà (M. Berretta). Così come ricordano il potere che ha l'insegnante sulla comunicazione nell'interazione con gli studenti (L. Lumbelli)

2. **La parola è democratica**

La democrazia è processo dinamico, ricerca, confronto, decentramento del punto di vista, apertura al nuovo e al diverso, superamento continuo del dato (J. Bruner: *'andare oltre l'informazione data'*), storia, cultura. Non può quindi che farsi con la parola. Parola come metodo, mai ferma e uguale a se stessa, strumento di ricerca continua. Democrazia come dialogo e parola, discorsi.

3. **L'educazione è ascolto, confronto, dialogo**

Se l'educazione è incontro.-confronto che non può che avvenire attraverso la parola, l'educazione e l'educazione linguistica non possono che essere democratiche.

4. **Democrazia e lingua**

Il potere della parola non può esercitarsi che nello spirito del dialogo, nello spirito di uguaglianza, nel rispetto e nell'accoglienza di tutte le identità, con un atteggiamento sperimentale e aperto, empatico e sociale. Nella **cura delle parole**. Poche parole implicano poche idee, poche possibilità, poca democrazia. Bisogna ampliare i codici, i registri, le funzioni nell'uso, sapere e voler comunicare. Fra gli esempi di azioni democratiche attraverso l'uso della parola, la scrittura della Costituzione, Lettera a una professoressa, la Grammatica della fantasia di Gianni Rodari, gli scambi sulla scrittura collettiva fra Lodi e d. Milani rappresentano alcuni momenti alti di democrazia della lingua.

5. **La democrazia è conoscenza, la parola è la chiave per la conoscenza**

L'educazione linguistica è educazione a riflettere, a usare, a capire parole discorsi testi attraversando le 4 funzioni- ascoltare parlare leggere scrivere- nelle loro molteplici interrelazioni . Ogni parola rappresenta occasioni per capire, usare, riflettere. ogni parola è un problema e richiede un atteggiamento sperimentale, ipotesi di significato da verificare- negoziare con gli altri: esige altres' rispetto e attenzione. Ogni parola racchiude la storia del mondo. *'Con le parole raddoppio il mondo'* (Garcia Marquez).

Parole 'libertà' 'schiavitù' 'emancipazione' hanno un portato storico, civile, culturale che va sbanalizzato, interpretato, conosciuto, attualizzato.

6. **L'uso della parola comporta rispetto per sé e per chi la usa**

Di tutte le lingue. L'esercizio della lingua non può essere che pratica democratica e interculturale.

Per queste ragioni, e per la sfida, la fatica, l'impegno che ha comportato per le associazioni professionali introdurre nella scuola di base- purtroppo meno in altri ordini e gradi- un'educazione linguistica autenticamente democratica come strumento di emancipazione di sé e degli altri, non possiamo condividere l'analisi dell'appello dei 600 sulle cause dell'insuccesso degli studenti. Altre sono le modalità su cui puntare, le competenze da far crescere, non certo l'apprendimento mnemonico di sterili regole grammaticali.

VALTER DEON (G.I.S.C.E.L.)